

Sonderdruck aus:

## Alter Orient und Altes Testament

Veröffentlichungen zur Kultur und Geschichte des Alten Orients  
und des Alten Testaments

Herausgeber: Manfred Dietrich • Oswald Loretz

Band 317

## Studia Semitica et Semitohamitica

Festschrift für RAINER VOIGT

anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004

Herausgegeben von

Bogdan BURTEA, Josef TROPPEL und Helen YOUNANSARDAROUH

2005

Ugarit-Verlag  
Münster

## Una pagina di storia eritrea: *kabasā* tra linguistica e filologia\*

Gianfrancesco Lusini (Napoli)

Presso il convento eritreo di Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk, detto anche Kodādu<sup>1</sup>, si conserva un prezioso Evangelionario illustrato, proveniente dal monastero di Dabra Bizan e passato nel piccolo cenobio dello Ṣellimā (Sarā'ē) in età imprecisata. Il testo del *Vangelo* di Giovanni è chiuso al f. 165<sup>r</sup> da un lungo colofone – edito recentemente<sup>2</sup> – che data il codice all'anno 1457/8, esponendo poi fatti e circostanze riguardanti la storia del Ḥamāsēn medievale. Si tratta di un documento ricco d'informazioni, che va a implementare il *corpus* di atti – prevalentemente trasmessi in forma di scritte avventizie (*additiones*)<sup>3</sup> – emanati da Zar'a Yā'qob (1434-68) per la soluzione di questioni politiche o per il riconoscimento di prerogative ecclesiastiche entro il territorio del Marab Mellāš: alla nota che chiude l'Evangelionario di Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk si deve aggiungere almeno l'ordina-

\* Questo lavoro è parte di una ricerca in corso, cui contribuisce un finanziamento dell'IsIAO di Roma (convenzione IUO-IsIAO, anno 2001; titolo della ricerca: *La formazione del tigrè come problema storico*).

<sup>1</sup> La fama del monaco Beṣu'a Amlāk è legata soprattutto alla fondazione – avvenuta nei primissimi anni del XVI secolo – del convento di Endā Ṣellāsē o Dabra Me'ewān, nel Eggalā Hamēs (Akkala Guzāy): Conti Rossini, C., *Beṣu'a Amlāk e il Convento della Trinità*, «RAL-R», ser. V, 11 (1902), 389-429: 393-396 e 418-419; Id., *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1916, 410; Kinefe-Rigb Zelleke, *Bibliography of the Ethiopic Hagiographical Traditions*, «JES», 13 (1975), 57-102: 67-68, nr. 34; Strelcyn, S., *Catalogue des manuscrits éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei. Fonds Conti Rossini et Fonds Caetani* 209, 375 376, 377 378 (Indici e sussidi bibliografici della biblioteca, 9), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, 249-250 (nr. 97) e 301-302 (nr. 125 I, 5-6). Gran parte della vita e dell'esperienza religiosa di Beṣu'a Amlāk ebbe per scenario l'eremo di Kodādu, nello Ṣellimā, fondato e organizzato dallo stesso monaco fin dalla metà del XV secolo: Conti Rossini, *Beṣu'a Amlāk e il Convento della Trinità*, cit., 392-393 e 411-412; Bausi, A., & Lusini, G., *Appunti in margine a una nuova ricerca sui conventi eritrei*, «RSE», 36 (1992, ed. 1994), 5-36: 17 e nt. 26; Berhanā Māsqaḷ Tāsfamaryam, *Tarik gādamat zāmedrā ag'azit ērtera wāser'atā beḥtewenna Nenum wāWaldebba kab tenti kesab heḡḡi*, [Asmāra], Francescana Printing Press, 1991, 1996<sup>2</sup>, 69-70.

<sup>2</sup> Bausi, A., *Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell'Eritrea*, III, «RSE», 41 (1997, ed. 1998), 13-56: 32-37 (doc. 13 I).

<sup>3</sup> Per questo termine derivato dagli studi di paleografia latina, e per la sua applicazione alla codicologia etiopica, si veda Petrucci, A., *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro alto-medievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo* (Spoleto, CISAM, 16-22 apr. 1998), II, Spoleto, CISAM, 1999, 981-1005, e Lusini, G., *Scritture documentarie etiopiche (Dabra Deḥuḥān e Dabra Ṣegē, Sarā'ē, Eritrea)*, «RSE», 42 (1998, ed. 1999), 5-55: 5-16.

mento (*ser'āt*) trascritto al f. 208<sup>r</sup> del ms. B.M. Or. 481<sup>4</sup>, il documento fondiario conservato in duplice copia da un Evangelionario e da un *Gadla Absādi* di Dabra Māryām del Qoḥāyn (Sarā'ē)<sup>5</sup>, e un analogo atto apposto su un *Gadla Yonās* di Endā Abuna Yonās Lā'elāy, detto anche Dabra Şegē, nel Takalā (Sarā'ē)<sup>6</sup>. La ricostruzione della storia dell'Eritrea medievale<sup>7</sup> trarrà sicuro giovamento da uno studio complessivo dei documenti ora ricordati, allorché saranno adeguatamente affrontate anche le difficoltà linguistiche e filologiche insite in questo genere di scritture. Il colofone dell'Evangelionario di Dabra Abuna Beşu'a Amlāk offre uno specifico problema lessicale, sul quale vogliamo soffermarci in questa sede: a più riprese vi compare la voce *kabasā* – sistematicamente associata al verbo *waş'a* – il cui significato preciso non è stato ancora definito. In primo luogo, vediamo i passi del documento in cui appaiono il termine e i relativi contesti sintattici, inseriti nell'allocuzione rivolta dal sovrano ai suoi sudditi eritrei.

1. Ho dato il beneficio alle genti del Ḥamāsēn *kama yeşā'u kabasā* e che accettino i capi che ho nominato tra di loro. E io non ordinerò che vengano razziati.

<sup>4</sup> Conti Rossini, C., *Aethiopica*, «RSO», 9 (1921-23), 365-468: 452-455 (15. Un editto di re Zar'a Yā'qob per l'Eritrea); Wright, W., *Catalogue of the Ethiopic MSS in the British Museum acquired since the year 1847*, London, Gilbert & Rivington, 1877, 1-6. Per altri documenti trasmessi nello stesso codice si veda Conti Rossini, C., *Tre piccoli testi etiopici*, «RSO», 23 (1948), 46-51: 46-47, e Kropp, M., "Dann senke das Haupt und gib ihr nicht in Zorn!". *Eine testamentarische Verfügung des Königs 'Amdä-Şayon aus dem Archiv der Hs. London, BM, Or 481*, «Orientalia Suecana», 38-39 (1989-90, ed. 1991), 92-104. Per lo studio del suo corredo illustrativo si veda Fiaccadori, G., *Prototipi miniati dell'Ottateuco etiopico*, «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», 8 (1994, ed. 1995), 69-102.

<sup>5</sup> Bausi, A., *Su alcuni manoscritti presso comunità monastiche dell'Eritrea*, I, «RSE», 38 (1994, ed. 1996), 13-69:24-44 (doc. I V).

<sup>6</sup> Lusini, *Scritture documentarie etiopiche*, cit., 40-48 (doc. 22 I); cf. 48-50 (doc. 23 I).

<sup>7</sup> Conti Rossini, C., *L'Evangelo d'oro di Dabra Libanos*, «RAL-R», ser. V, 10 (1901), 177-219; Id., *Poemetto lirico tigrāi per la battaglia di Addi Cheletò*, in *Orientalische Studien Theodor Nöldeke zum siebzigsten Geburtstag gewidmet*, hrsg. von C. Bezold, II, Gießen, A. Töpelmann, 1906, 925-938: 925-930; Id., *Studi su popolazioni dell'Etiopia, II. La seconda migrazione agaw dell'Eritrea (Zagwā e Adchemē Melgā)*, «RSO», 4 (1912), 599-651; Id., *Schizzo etnico e storico delle popolazioni eritree*, in *L'Eritrea economica*, Novara-Roma, I.G.D.A., 1913, 61-90; Kolmodin, J., *Traditions de Tsazzege et Hazzega. Annales et documents* (Archives d'études orientales, 5. 3), Upsal, E. Berling, 1914; Conti Rossini, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, cit., 373-432; Pollera, A., *Le popolazioni indigene dell'Eritrea* (Manuali Coloniali, 2), Bologna, L. Cappelli, 1935, 1-61; Lusini, G., *Studi sul monachesimo eustaziano (secoli XIV-XV)* (Studi Africanistici Serie Etiopica, 3), Napoli, I.U.O., 1993; Schneider, R., *Une page d'histoire des Adkama de la province du Seraé en Erythrée*, in *Etiopia e oltre. Studi in onore di L. Ricci*, a c. di Yaqob Beyene, R. Fattovich, P. Marrassini & A. Triulzi, (Studi Africanistici Serie Etiopica, 1), Napoli, I.U.O., 1994, 245-254.

2. *yešā'u kabasā*, si applichino ad arare e sarchiare.
3. *waza'iwaš'a kabasā* per l'ordine del re, sarà estirpato per l'ira del re.
4. Badate, genti del Ḥamāsēn, non esitate *waši'a kabasā*.
5. Anche voi, figli di Dafarā<sup>8</sup> e maqēt<sup>9</sup>, rallegratevi *bawaši'a kabasā*.

Per approdare a un'interpretazione plausibile di *kabasā* – e delle sue notevoli implicazioni storiche – affrontiamo preliminarmente il problema etimologico, dalla cui soluzione discenderanno altre considerazioni circa la natura del termine, nome geografico o vero e proprio toponimo. Il verbo *kabasa* è attestato in ge'ez col significato di «allacciare, stringere», riferito in special modo all'abbigliamento e alla cura dei capelli: *kabso* o *kebso* è una reticella o un nastro che tiene raccolte le chiome femminili. Il nome comune *kabasā* indica sia l'oggetto appena menzionato, sia un ornamento muliebre che cinge la testa – come un diadema – o ancora un bracciale<sup>10</sup>. Il confronto con voci tratte da altre lingue etiosemitiche – come il tigrè *kabsa*, «incurvare, piegare»<sup>11</sup>, il tigrino *kabasa*, «orlare, bordare»<sup>12</sup> e

<sup>8</sup> Dafarā non è «una prima attestazione del toponimo Mandafarā» (come ipotizzato da Bausi, *Su alcuni manoscritti*, III, cit., nt. 49, p. 34), ma è il noto personaggio registrato dalle genealogie della casata dei Daqqi Atašim; si veda Kolmodin, *Traditions de Tsazzega et Hazzega*, cit., 55 e 59. L'etimologia di Mandafarā, nome originario di 'Addi Wegri, in uso ancor oggi presso gli abitanti, può essere ricondotta all'espressione *mantā Dafarā*, «figlio gemello di Dafarā», secondo un procedimento di formazione toponomastica attestato anche in tigrino; si veda Conti Rossini, C., *Saggio sulla toponomastica dell'Eritrea tigrina*, «BSGI», 73 (1938), 785-816: 788-789 (wadd, daqq) e 810 (māntā). La stessa forma *daqqa Dafarā*, usata nel testo del colofone, potrebbe essere una variante dell'etnonimo *mantā Dafarā*, passato solo in un secondo tempo a indicare Mandafarā, con riferimento all'eponimo della casata fondatrice del villaggio. Si conosce un'altra Mandafarā nel Akkala Guzāy, fra e Digsā e 'Addi Qayyeh; si veda *Guida dell'Africa Orientale italiana*, Milano, C.T.I., 1938, p. 290. La possibilità che anche a questo nome si applichi la stessa etimologia è tutt'altro che remota, per cui ai due figli di Dafarā corrisponderebbero altrettanti villaggi a loro dedicati; cf. infra, nt. 26.

<sup>9</sup> Per questo titolo si veda Conti Rossini, *Aethiopia*, cit., 373-374 (6. Ty. *maqēt* «vassallo»), Littmann, E. & Höfner, M., *Wörterbuch der Tigrē-Sprache. Tigrē-Deutsch-Englisch*, Wiesbaden, F. Steiner, 1962, 133, e Bausi, *Su alcuni manoscritti*, III, cit., nt. 42, p. 33; cf. Bausi A., *Documents collected during field work in Eritrea (1992-94)*, in *Materiale antropologico e storico sul «rim» in Etiopia ed Eritrea. Anthropological and historical documents on «rim» in Ethiopia and Eritrea*, a c. di A. Bausi, G. Dore & I. Taddia, Torino, L'Harmattan Italia, 2001, 141-154: 154.

<sup>10</sup> Dillmann, A., *Lexicon Linguae Aethiopiae, cum indice Latino*, Lipsiae, Th.O. Weigel, 1865, col. 847; Leslau, W., *Comparative Dictionary of Ge'ez*, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1991, 274.

<sup>11</sup> Littmann & Höfner, *Wörterbuch der Tigrē-Sprache*, cit., 410.

<sup>12</sup> F. da Bassano, *Vocabolario Tigray-Italiano e repertorio Italiano-Tigray*, Roma, C. De Luigi, 1918, 600; Kane, Th.L., *Tigrinya-English Dictionary*, II, Springfield (VA), Dunwoody Press, 2000, 1630a.

l'amarico *kabbasa*, «avvolgere, fasciare»<sup>13</sup>, ancora con riferimento prevalente all'abbigliamento – nonché con l'arabo *kabasa* – che vale anche «stringere d'assedio»<sup>14</sup> – permette di attribuire alla radice un significato originario connesso all'idea di «cingere, circondare, fare da corona, abbracciare». Conseguentemente, anche il *kabasā* attestato dal colofone dell'Evangelario eritreo – formalmente identico alla parola che significa «diadema» o «bracciale» – può essere interpretato alla luce di queste corrispondenze: dal contesto documentario, quindi, è logico dedurre un significato specifico di «terra che cinge, che circonda, territorio circostante, limitrofo». L'unione col verbo *was'a* non presenta problemi particolari: la frase «uscire nel territorio circostante, limitrofo» sembra fornire una traduzione del tutto plausibile, che rimanda a un possibile uso tecnico dell'espressione, meritevole di ulteriore approfondimento.

Prima di procedere oltre all'interno del ge'ez, osserviamo che il termine *kabasā* appartiene al vocabolario comune nordetiopico, perché compare anche in tigrè e in tigrino. Nella più settentrionale delle lingue etiosemitiche *Kabasā* è l'altopiano eritreo, mentre l'Etiopia nel suo complesso – che per queste popolazioni coincide di fatto con l'area linguistica tigrina – è chiamata *Ḥabaš*<sup>15</sup>. In tigrino *kabasā* è il nome geografico indicante la fascia culminante dell'altopiano, ovvero la zona climatica più fredda e inospitale, mentre l'acrocoro, con riferimento alla parte ancora coltivabile, è denominato più spesso *dagā* (in passato *dag'ā* e anche *dag<sup>w</sup>e 'ā*)<sup>16</sup>. In entrambi i casi, la supposta nozione originaria di «terra che cinge,

<sup>13</sup> Guidi, I., *Vocabolario amarico-italiano*, Roma, I.P.O., 1953, col. 535; Kane, Th.L., *Amharic-English Dictionary*, II, Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1990, 1418.

<sup>14</sup> [Nallino, M. & Traini, R.], *Vocabolario arabo-italiano*, Roma, I.P.O., 1966, 1241.

<sup>15</sup> Littmann & Höfner, *Wörterbuch der Tigrē-Sprache*, cit., 683 (*Ḥabaš*) e 717 (*Kabasā*). Anche Agostinos Tädlä, *La lingua abissina*, Asmara, Edizioni «Adveniat Regnum Tuum», 1994, 3 distingue in tigrè fra l'etnonimo *Ḥabaš* e il toponimo *Kabasā*, entrambi riferiti all'Eritrea. Non vi è ragione, dunque, per affermare che il tigrè *kabasā* sarebbe «exactly corresponding to Tegrēñña *ḥabašā*» (Bausi, *Documents collected*, cit., 154). Infatti, se il tigrino *ḥabašā* è realmente «nome del territorio, e quindi della gente che lo abita e la sua lingua» (Ricci, L., in «RSE», 33 [1989, ed. 1991], 189), altrettanto non può dirsi del tigrè *kabasā*, difettando la pretesa corrispondenza del necessario sostegno lessicale e/o fonetico. Cf. Littmann E., *Preliminary Report of the Princeton University Expedition to Abyssinia, with contributions by Sundstom R.*, «ZDMG», 20 (1907), 151-182: 166.

<sup>16</sup> F. da Bassano, *Vocabolario Tigray-Italiano*, cit., 600; Germaseyon Mäbrahtu, *Lesanā ag'azi zä'em germa*, Addis Ababa, Berhanenna Salam, 1986 (= 1992/3), 478; *Mäzgäbä qalat tegrēñña betegrēñña*, [Addis Ababa], Nay Ityopya Q<sup>w</sup>anq<sup>w</sup>atat Akadami, 1989 (= 1995/6), 614; Tække'ä Täsfay, *Zämānawi mäzgäbä q<sup>h</sup>alat tegrēñña*, [Asmāra], Aḥtāmti Ḥedri, 1999, 613. Per l'uso di *Kabasā* in accezione politico-amministrativa, con riferimento alle tre regioni storiche dell'Eritrea

che circonda» mantiene sostanzialmente il proprio valore etimologico, perché il termine è riferito a luoghi che appaiono disposti lungo il giro dell'orizzonte, collocati a una fascia altimetrica superiore a quella occupata da chi parla, e dunque territori che fanno da corona e idealmente abbracciano dall'alto chi parla e il suo *habitat*. Ciò vale sia per i distretti del Ḥamāsēn visti da un parlante tigrè residente tra i Mansā' o i Bogos, sia per le fredde e inaccessibili ambe dell'Akkala Guzāy viste da un tigrinofono che abita nello Širē o nel Sarā'ē. Quanto a Kabasā in tigrè, è utile aggiungere che analoghi procedimenti di formazione toponomastica si osservano con frequenza anche in altri contesti linguistici. Valga per tutti l'esempio dell'italiano, in cui compaiono spesso termini derivati da basi geonastiche latine quali *cinctum* o *cincta*, «cintura» (Centa, Centale, Céntole, Cinte Tesino ecc.) e *corona*, «corona di monti» (Corona, Mezzocorona, Succorona, Corolla e altri)<sup>17</sup>.

Se queste considerazioni contribuiscono a spiegare l'etimologia e il valore di un termine dell'area lessicale nordetiopica, resta ancora da capire cosa precisamente indichi *kabasā* nel documento emanato da Zar'a Yā'qob. Registriamo che, in base alla corrispondenza con le lingue moderne, in particolare col tigrino, è stato proposto di rendere *kabasā* con «altopiano», ma la traduzione non appare soddisfacente<sup>18</sup>. Non si vede, infatti, quale possa essere il senso dell'intimazione «uscire verso l'altopiano» nell'ambito di un documento redatto a Dabra Bizan e avente per destinatari persone residenti nel Ḥamāsēn: a loro il sovrano accorda un beneficio (*mā'ek'wat*) e contemporaneamente si rivolge con un ordine, cui seguono minacce dirette agli eventuali trasgressori. Ammettendo che *kabasā* avesse in ge'ez il valore originario di «territorio circostante, limitrofo», il testo potrebbe contenere il riconoscimento di un diritto in favore degli abitanti del Ḥamāsēn, ovvero la facoltà per loro di stabilirsi in qualche territorio adiacente alle loro sedi. Nell'epoca in questione, infatti, il Ḥamāsēn vero e proprio doveva comprendere un'area più ristretta dell'attuale, gravitante intorno a Ḥāzzagā (Ḥasā Zagā) e Šā'āzzagā (Šā'edā Zagā), sedi del potere civile, e a Dabra Bizan, centro indiscusso dell'autorità monastica<sup>19</sup>. Dunque, se la frase «uscire nel territorio circostante,

(Ḥamāsēn, Sarā'ē e Akkala Guzāy), si veda Kane, *Tigrinya-English Dictionary*, cit., 1630b, che registra anche l'espressione *kabasā dagā*, «altopiano».

<sup>17</sup> Pellegrini, G.B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990, 175 e 177.

<sup>18</sup> Bausi, *Su alcuni manoscritti*, III, cit., nt. 43, pp. 33-34; cf. Bausi, *Documents collected*, cit., 154.

<sup>19</sup> Come si deduce, ad esempio, dalla lettura dei cosiddetti *Annali* di Māḥṣanta Māryām, editi da Kolmodin, *Traditions de Tsazzega et Hazzega*, cit., 23-29 e 29-37.

limitrofo» risulta semanticamente pregnante, occorre chiedersi ancora a quali terre si riferisca il documento, perché esso pretenda il trasferimento delle genti del Ḥamāsēn, e in che modo questo potesse apparire agli occhi della popolazione come un beneficio.

A parte il colofone dell'Evangelionario eritreo, l'unica altra attestazione del termine in ge'ez è costituita da un passo della *Cronaca* di Susneyos (1607-32), che menziona un *medra Kabasā*, da intendere come toponimo sulla base del contesto<sup>20</sup>. In questo caso siamo in presenza di una trasformazione del vecchio nome geografico: dalla nozione di «territorio circostante, limitrofo» è scaturito un nome di luogo, in base a un procedimento di formazione toponomastica molto comune<sup>21</sup>. Vi è da chiedersi, allora, se un analogo sviluppo sia avvenuto anche in ambito eritreo, ovvero se il termine impiegato nel documento emanato da Zar'a Yā'qob sia divenuto un toponimo, etimologicamente connesso al significato di «territorio circostante, limitrofo», ma ormai indicante una precisa porzione di territorio, il Kabasā appunto. Cominceremo osservando che il documento contiene il testo di un patto (*kidān*) fra il sovrano e le genti del Ḥamāsēn, in cui a quest'ultime viene prescritto di occupare e sottomettere a sfruttamento delle terre al di fuori delle loro sedi abituali – anche se non necessariamente incolte o disabitate – come rivela l'invito ad arare e sarchiare. La convenzione prevede non solo l'assegnazione di nuova terra coltivabile, il Kabasā, ma anche l'immunità dal pagamento di prestazioni e da eventuali ritorsioni («Ed io non ordinerò che vengano razzati»). L'esercizio del beneficio coincide con l'esecuzione di un ordine, la cui trasgressione darebbe luogo a una ritorsione («sarà estirpato per l'ira del re»). Nei termini del patto rientra a pieno titolo l'espressione «uscire nel territorio circostante, limitrofo», che infatti è ripetuta più volte e costituisce in pratica la vera motivazione del testo. Al di là delle espressioni ritualizzate, il documento deve riferirsi a cose ben precise e chiare a entrambi gli attori dell'intesa, ovvero a un programma di colonizzazione e sfruttamento di nuove terre a beneficio di entrambi i soggetti: il sovrano, che persegue una politica di

<sup>20</sup> Esteves Pereira, F.M., *Chronica de Susenyos rei de Ethiopia*, I e II, Lisboa, Imprensa Nacional, 1892-1900, 287 e 221; cf. Huntingford, G.W.B., *The Land Charters of Northern Ethiopia*, translated with introduction and notes (Monographs in Ethiopian Land Tenure, 1), Addis Ababa, I.E.S., 1965, 61; Id., *The Historical Geography of Ethiopia. From the First Century AD to 1704*, ed. by R. Pankhurst (Fontes Historiae Africae. Series varia, 4), Oxford, U.P., 1989, 179.

<sup>21</sup> Conti Rossini, *Saggio sulla toponomastica dell'Eritrea tigrina*, cit., 805-809; per un esempio italiano si veda Pellegrini, *Toponomastica italiana*, cit., 189, a proposito della base latina *marca*, «zona di confine».

alleanza con i capi del Ḥamāsēn, e le genti della stessa regione, che ottengono un allargamento del loro spazio d'intervento economico e d'influenza politica. Si consideri a questo punto che il termine *kabasā* appare come componente nel nome di uno dei distretti storici del Ḥamāsēn, il Kabasā Ćewā, comprendente i territori immediatamente a sud-ovest di Asmarā, sulla strada per Mandafarā<sup>22</sup>, prima che questa attraversi il distretto «gemello» del Lago Ćewā (Sāwl Qalqalti e Şellimā)<sup>23</sup>. Diverse fonti attestano che durante il regno di Zar'a Yā'qob tutta questa parte del moderno Ḥamāsēn fu interessata da nuovi stanziamenti di popolazione stabile: gli stessi nomi di Kabasā Ćewā e Lago Ćewā contengono la memoria delle origini militari dei primi abitanti (*ṣewā* o *čawā*), il cui trasferimento fu favorito dallo stesso sovrano come ricompensa per i servizi prestati e come segnale di alleanza con le casate da cui essi provenivano<sup>24</sup>. Significativa è la prescrizione del rispetto dovuto alle autorità che il sovrano ha imposto alle genti del Ḥamāsēn («Ho dato il beneficio alle genti del Ḥamāsēn che escano verso il Kabasā e che accettino i capi che ho nominato tra di loro»). Il re, dunque, interviene in prima persona per dare legittimità ai capi locali, la cui signoria si estenderà su nuovi territori indicati dal sovrano in un'apposita scrittura. In essa è menzionato K<sup>w</sup>em Anbasā, personaggio non altrimenti noto, ma al quale viene associata per la prima volta una funzione, quella di *bāḥra* (*sic*) *nagāsi*, che nei decenni successivi avrà una parte decisiva nella strategia militare etiopica verso il Sultanato di Dāhlak. Fra gl'interlocutori di Zar'a Yā'qob citati nel documento non è ignoto il *kantibā* Ba'emnat, il cui nome è registrato da un altro codice eritreo – Accad. Naz. dei Lincei, Conti Rossini nr. 5 – già posseduto dalla chiesa di 'Addi Qonşi e poi acquistato da Carlo Conti Rossini nel 1937, chiuso al f. 83<sup>v</sup> da un colofone che lo data all'anno 1443/4<sup>25</sup>. Allo stesso personaggio, si riferiscono le genealogie della casata dei Daqqi Atašim, come quella tramandata dal «Vangelo d'oro» – oggi disperso – della chiesa di Ḥāzzagā<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Perini, R., *La zona di Asmara. Circostrizione storica del Mareb-Mellasc'-Negghiāu*, Roma, E. Voghera, 1894, 39-41; Id., *Di qua dal Marēb (Marēb-mellāsc')*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1905, 63-64, 68 e 73; Pollera, *Le popolazioni indigene dell'Eritrea*, cit., 120.

<sup>23</sup> Yaḳob Beyene, *Diritto consuetudinario del Lago Ćewā*, «RSE», 39 (1995, ed. 1997), 173-210; Pollera, *Le popolazioni indigene dell'Eritrea*, cit., 116-120.

<sup>24</sup> Conti Rossini, C., *Gli Atti di Abbā Yonās*, «RAL-R», ser. V, 12 (1903), 177-201: 181-183.

<sup>25</sup> Kolmodin, *Traditions de Tsazzega et Hazzega*, cit., 50 e 51; Strelcyn, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei*, cit., 18 e 20-21.

<sup>26</sup> Kolmodin, *Traditions de Tsazzega et Hazzega*, cit., 58 e 59. Il colofone dell'Evangelario di Dabra Abuna Beşu'a Amlāk e il «Vangelo d'oro» della chiesa di Ḥāzzagā divergono a proposito

Dunque Kabasā è un toponimo, il cui significato originario è «territorio circostante, limitrofo», con riferimento alle terre a sud-ovest di Asmarā, le stesse che hanno conservato il nome di Kabasā Čawā fino a epoca recente. Nel corso del XV secolo in questi paesi, come in quelli del vicino Laggo Čewā, andarono a stabilirsi genti originarie di altri distretti del Ḥamāsēn e indotte a trasferirsi nelle nuove sedi dalla politica di Zar'a Yā'qob per l'Eritrea, basata sul riconoscimento dei potentati locali e sulla retribuzione dei servizi resi dalle diverse casate nell'ambito delle campagne militari del re, in particolare quelle contro il Sultanato di Dāhlak<sup>27</sup>. Gli *Annali* di Māḥṣanta Māryām ricordano che, durante il regno Zar'a Yā'qob, nel 1445/6 «Dālek<sup>h</sup> fu raziata», nel 1449/50 «l'accesso a Gerār fu murato», nel 1464/5 «Meṣwā' e Dālek<sup>h</sup> furono razziate e il qādi morì»<sup>28</sup>; il documento conservato nell'Evangelario di Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk tramanda l'atto col quale, nel 1457/8, Zar'a Yā'qob ordina la costituzione della colonia del Kabasā, composta di persone originarie del distretto dei Daqqi Atašim: il rapporto fra le campagne militari del sovrano e il riconoscimento del diritto di coltivare nuove terre a genti coinvolte in quelle spedizioni appare evidente.

Senza dubbio una speciale sanzione al valore della scrittura deriva dall'aver essa avuto come estensore e testimone (Pētros (morto fra il 1488/9 e il 1491/2), all'epoca *bā'la Bizan* e in séguito superiore del maggiore monastero eritreo dopo il fondatore Filepos (1322/3-1406), il di lui discepolo Yoḥannes (1372/3-1449), e Šaraqā Berhān (morto nel 1457/8 o 1460/1), qui citato come abate ancora in

---

del padre di Ba'emnat, chiamato nel primo testo Dafarā, nel secondo Aḥdē Anbasā. Probabilmente i due antroponimi si riferiscono alla stessa persona, il primo essendo il nome di nascita, il secondo il *nomen dignitatis* relativo alla carica e al titolo di *kantibā*. Ba'emnat e il fratello Tēwodros, a sua volta padre del *kantibā* Nedḥān, sono detti figli di Aḥdē Anbasā perché il documento li nomina in rapporto alla loro funzione politica. L'espressione *daqiqā Dafarā*, legata forse a Mandafarā (*mantā Dafarā*), si riferisce alla stessa persona, ma è usata con diversa intenzione, ovvero per indicare tutta la casata, avente un capostipite e un comune vincolo di sangue, indipendentemente dall'esercizio della carica di *kantibā*. Anche per questo sembra ragionevole far risalire a *mantā Dafarā* l'etimologia di Mandafarā ('Addi Wegri), villaggio fondato verso la metà del XV secolo e dedicato ai figli di Dafarā, forse proprio Ba'emnat e Tēwodros. In questo caso, a loro potrebbe risalire anche il nome dell'altra Mandafarā, nel Akkala Guzāy, per cui *mantā Dafarā* si riferirebbe nello stesso tempo ai due fratelli e ai villaggi a loro dedicati; cf. *supra*, nt. 8.

<sup>27</sup> Conti Rossini, *Aethiopia*, cit., 455-457 (16. Sulla politica abissina verso i musulmani del NE nei secoli XIV, XV e XVI), la cui cronologia dev'essere corretta a causa della sistematica confusione tra gli anni dell'era etiopica e le date del calendario gregoriano.

<sup>28</sup> Kolmodin, *Traditions de Tsazzega et Hazzega*, cit., 24-25 e 31-32.

carica<sup>29</sup>. Nella dichiarazione di Pētros, che è parte integrante del colofone<sup>30</sup>, si fa riferimento a una legazione del convento presso Zar'a Yā'qob, guidata dallo stesso *bā'la Bizan*: segnale evidente dell'importanza delle questioni risolte dal documento. Forse il trasferimento dell'Evangelario da Dabra Bizan a Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk, dove il codice si trova tuttora, è un fatto che risale proprio all'epoca e ai fatti qui esaminati. L'esistenza di uno speciale rapporto tra il monaco fondatore ed eponimo del convento nello Ṣellimā (1430 ca.-1505 ca.) e i superiori di Dabra Bizan a lui contemporanei – Śaraqa Berhān e Pētros – è attestata anche dal *Gadla Beṣu'a Amlāk*<sup>31</sup>. Piace pensare, allora, che il piccolo cenobio fungesse in quel torno di tempo da sacrario delle genti da poco arrivate nello Ṣellimā, e ciò spiegherebbe perché il codice, con il suo autorevole colofone, sia passato da un convento all'altro seguendo le persone che si trasferivano nelle nuove terre. Costoro probabilmente portavano con sé il testo della convenzione che riconosceva le loro prerogative di coloni, apposto su un libro sacro di cui i monaci di Dabra Abuna Beṣu'a Amlāk si costituirono quali naturali custodi. Emerge con evidenza come nella storia dell'Eritrea medievale un ruolo decisivo fosse svolto proprio dalla monarchia etiopica – e in particolare da Zar'a Yā'qob – che avrebbe impresso alle regioni del Marab Mellāš un profilo etnico e politico – e conseguentemente ecclesiastico<sup>32</sup> – destinato a durare fino alle soglie dell'età moderna. Si trattava, infatti, di territori di fondamentale importanza nel quadro di una strategia militare volta a salvaguardare lo Stato dalla minaccia proveniente da nord-ovest, da soggetti politici che aspiravano a estendere il proprio controllo sulle terre dell'altopiano, avendo nell'islām l'elemento costitutivo della loro identità culturale.

<sup>29</sup> Lusini, *Studi sul monachesimo eustaziano*, cit., 109; Schneider, R., *Notes sur Filpos de Dabra Bizan et ses successeurs*, «AE», XI, 1978, 135-139.

<sup>30</sup> Casi analoghi di colofoni ampliati che contengono importanti note storiche sono *L'Operetta di Yostinos*, ed. in Lusini, G., *Il Gadla Absādi (Dabra Māryām, Sarāwē)*, CSCO 557 Aeth 103, 1996, 79-92, e CSCO 558 Aeth 104, 1996, 56-67, e *L'Operetta di Yoḥannes*, ed. in Bausi, *Su alcuni manoscritti*, I, cit., 47-65 (doc. 2 I).

<sup>31</sup> Conti Rossini, *Beṣu'a Amlāk e il Convento della Trinità*, cit., 390-391 e 400-407. Secondo Berhanā Māsqāl Täsfamaryam, *Tarik gādamat*, cit., 69, Beṣu'a Amlāk sarebbe vissuto dal 1426 al 1500.

<sup>32</sup> Lusini, *Studi sul monachesimo eustaziano*, cit., 118-121.